

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 20 Via IV Novembre – di fronte all'Istituto Farina



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Chiesa di Santo Stefano, occorre prendere a lato della chiesa una stradina che si percorre tutta fino a sbucare in **Contra' Santa Corona**: la vista è dominata dalla Chiesa - museo che contiene alcuni capolavori dell'arte vicentina, tra cui "Il Battesimo di Cristo" di Giovanni Bellini, inserito come pala nella splendida cappella Garzadori. Si procede in discesa verso l'incrocio con **Corso Palladio**: qui si gira a sinistra fino ad arrivare alla successiva **Piazza Matteotti**. Alla fine si incontra **Via Leva' degli Angeli** che sulla sinistra conduce al Ponte omonimo. Lo si attraversa e alla grande rotatoria si prende la terza strada a sinistra: **Via IV Novembre**.

Si prosegue percorrendo tutta la semicurva a sinistra e si arriva al successivo passaggio pedonale: il punto di osservazione è davanti alle quattro serrande metalliche sempre abbassate, di fronte all'Istituto Farina.

Primi incontri tra oppositori: i Faggionato

Il sobborgo di Santa Lucia faceva parte del quartiere di "Trastevere".

Il Bacchiglione rappresentava una cesura con il centro urbano: la vicinanza con il fiume e il porto fluviale avevano incentivato il sorgere di numerose attività lavorative che a loro volta avevano favorito la presenza di associazioni e partiti.

Lungo via IV novembre aveva sede il mobilificio-falegnameria Faggionato.

Il titolare della falegnameria era Angelo Faggionato, ritratto nella foto.



Foto Archivio Faggionato

È ancora vivo nei familiari il ricordo della sua condanna a morte e i pochi racconti del periodo di clandestinità passato nelle colline vicentine.

Nello stabile si tenne uno dei primi incontri tra gli oppositori al regime, con l'obiettivo di creare un coordinamento tra le forze antifasciste. Testimone diretto ne fu Carlo Segato, in seguito commissario della Divisione Vicenza.

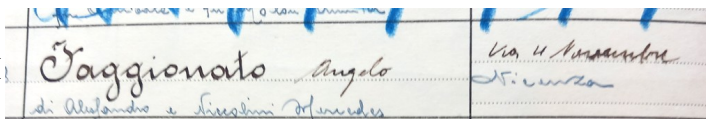
"Il 12 sera mi recai a Santa Lucia in Vicenza, alla prima riunione del movimento resistenziale. [...]"

Quella sera mi diressi sicuro verso il mobilificio-falegnameria di Faggionato. Durante il giorno avevo incontrato il prof. Coletti, direttore del Collegio omonimo; il Coletti mi presentò a Romeo Dalla Pozza che era in contatto con il gruppo comunista della borgata di Santa Lucia, il più numeroso e il più attivo della città. Mentre Dalla Pozza era comunista, Coletti non lo era, ma era amico a sua volta del comunista ing. Maule. Furono loro a invitarmi alla riunione del gruppo cospiratore socialcomunista di Santa Lucia. Vi andai come antifascista e come militare, senza condividere, a priori, i loro ideali politici.

Questo fu, senza ombra di dubbio, il primo gruppo cittadino attivamente antifascista e precisamente di un antifascismo non salottiero. Era guidato, secondo me, dai fratelli Campagnolo: Carlo, Bruno e Giordano. "

Mario Faggion e Gianni Ghirardini, "Figure della Resistenza Vicentina", Odeonlibri 1997, p. 54

Angelo Faggionato era un appassionato della montagna, come risulta dall'iscrizione al CAI di Vicenza.



Luigi Meneghello descrisse l'atmosfera che si viveva in quei momenti ne "I Piccoli Maestri".

"A mano a mano si era diventati un'organizzazione; ora c'erano Comitati, si usava già la parola "clandestino"; si facevano riunioni, si compilavano elenchi in varie colonne, paese, nome e cognome, soprannome, pistole, fucili, munizioni: tutto ciò che può occorrere a una questura per farsi un'idea chiara e dettagliata. Si cominciavano a separare enti politici e enti militari; i promotori si specializzavano a seconda delle vocazioni; molti s'erano scelti un nome falso, ma era più semplice chiamarli con quello vero. Alcuni erano manifestamente persone serie, altri manifestamente no; a noi piacevano specialmente i silenziosi e segaligni ex-fuoriusciti che spuntavano non si sa bene da dove. In un paesetto delle Prealpi si andava a trovare un omino con la voce chioccia che aveva combattuto in Spagna; grondava gloria e tristezza, la tristezza della lunga strada che portava a questo paesetto in montagna dove ora stava nascosto; al pomeriggio per svagarsi girava a cavallo pei sentierini dietro il paese, e la gente sussurrava: "È il generale." Era un generale triste. Ci parlava del programma etico del comunismo, della necessità di essere per prima cosa più onesti, più leali, più disinteressati degli altri, che tutto il resto ci sarebbe dato per soprappiù. Lo ascoltavamo commossi e reverenti. Noi eravamo col Partito d'Azione, e ammiravamo profondamente i comunisti. Veramente alcuni, anche molto giovani, erano esasperanti; bravissimi nelle cose pratiche, non si aveva però mai il piacere di fare un vero ragionamento con loro; pareva sempre che facessero apposta a non capire le nostre osservazioni, così sottili, aperte e umane. Piantavano una specie di chiodi, con due tre martellate efficienti; e poi quando si parlava noi stavano a sentire, e ogni tanto tiravano una martellatina per conto proprio, sempre sullo stesso chiodo, come se noi non ci fossimo nemmeno. Ispiravano grande rispetto però; erano ovviamente dentro fino al collo nei nuovi fatti d'Italia, e sempre primi in tutto, sempre sotto, senza calcoli, pagando sempre di persona. È inutile dire oggi che i calcoli ci saranno stati; chi dice così non ha capito niente dei comunisti di allora; noi invece li abbiamo visti coi nostri occhi, e sappiamo cosa valevano. Venivano in mente per contrasto quei compagni di scuola, a Vicenza e a Padova, che continuavano a occuparsi, forse presso una zia in campagna, di Kierkegaard e di Jaspers, o addirittura di esami universitari, per avvantaggiarsi nella vita e nella carriera, magari con qualche lirica ermetica in proprio, trasudata negli intervalli. Di questi grandi villeggianti della guerra civile, la borghesia urbana ne ha prodotti parecchi; non pochi di loro sono oggi energicamente schierati dalla parte degli angeli, hanno fatto carriera, e speriamo che siano contenti."

Luigi Meneghello, "I Piccoli Maestri", Rizzoli 1976, pp. 51-52